

Che cos'è la pittura? Pittura è quello che si appende: Cristo è pittura.

Ma se appendo un cappotto all'attaccapanni non è certo pittura.

Pittura non è tutto quello che si appende. E allora?

Pittura è quello che si appende senza uno scopo pratico. Meglio: quello che si appende per rendere qualcosa (l'uomo, l'umanità, la casa, la scuola, l'Italia, lo spazio) più bella.

Cristo è due volte pittura:

1) la sua crocefissione è immediatamente soggetto pittorico per eccellenza per la spettacolarità rituale del suo sacrificio

2) la bellezza del suo gesto è automaticamente qualificabile come arte.

"Il disegno è la rappresentazione di un oggetto per mezzo di linee. La sua perfezione consiste nella delineazione esatta di tutte le forme nel modo che si presentano alla nostra vista, in guisa che diano il più preciso ed espressivo carattere dell'oggetto rappresentato" (introduzione al manuale Hoepli "Grammatica del disegno" (Ronchetti, 1960).

Ma ora i dogmi piccolo borghesi sulla pittura, che pure hanno resistito all'impressionismo, al cubismo, all'informale, sono sul punto di essere distrutti.

Il signor Gino Tuttiquanti entra in una galleria d'arte e appende il suo cappotto all'attaccapanni accanto ad altri cappotti, poi inizia la visita.

Prima di uscire va a riprendere il suo cappottino color grigio ratto e trova l'attaccapanni circondato da una piccola folla ammirata: santocielo benedetto, era un'opera d'arte quell'attaccapanni, che figura!

Ma che figura, signor Gino Tuttiquanti, lo consola un bonario dottor Balanzone, lei ha fatto un'operazione concettuale appendendo il suo indumento, al limite.

In quanto a Cristo (come archetipo dell'immagine significante ed edificante) chi lo dipinge più? Ora lo chiamano Jesus come i jeans e lo vestono da grande burocrate (o da critico d'arte...).

E la perfezione del disegno, messa in mano agli iperrealisti, gioca dei brutti scherzi:

Gino rischia di tornare a casa sottobraccio ad una signora identica a Matia Tuttiquanti, ma più vera di sua moglie. In effetti l'iperrealismo, ultima spiaggia dell'arte "tradizionale" (cioè dell'Accademia del Luogo Comune edificata pietra su pietra fin dai primi dell'Ottocento utilizzando materiali di scarto barocchi e completata con il contributo dell'industria dolciaria per mezzo dei coperchi delle scatole di cioccolatini dedicate via via alla caccia alla volpe o a Gauguin ridotto ad aneddoto), fallisce nella scelta dei temi: riproducendo minuziosamente la "realtà quotidiana" viola l'estremo tabù dell'arte come dimensione diversa, superiore, separata dalle "miserie della vita".

E la critica? La critica non critica. I critici-Veronelli lodano nella fiera delle iperboli ogni intruglio forti della sicurezza che in critica d'arte tutto è concesso perché niente può essere smentito.

Il pubblico dei non addetti è in crisi: ha perso la bussola, è orfano dell'Immagine, ma non è disposto a lasciare nude le pareti della sua tana. Forse per un residuo pudore vittoriano, forse non sapendo che l'imperativo della nuova moda dell'arredamento è "fare a meno di" (fare a meno dell'armadio, così scontato, e lasciare in giro i reggicalze non si addice alle mezzecalze; fare a meno del letto, tanto si va a dormire in albergo; fare a meno della cucina, tanto chi la trova più la cuoca; fare a meno dei quadri alle pareti: i quadri stanno meglio in banca).

Si produce così una sottoarte autonoma e i produttori aumentano di giorno in giorno. Gino dipinge per Mariorossi (mediatore il gallerista di serie C che, alludendo a disturbi gastrici del signor Tuttiquanti, prega Mario di affrettarsi facendogli balenare l'immagine macabra dell'affare/affarone per decesso del maestro) e Mariorossi fa il ritratto di Maria Tuttiquanti.

Non c'è poi niente di male se via Bagutta prospera. Meglio una mostra dedicata al Pittore Sconosciuto che una statua al Milite Ignoto (anche esteticamente parlando).

Ma il lessico della pittura familiare è povero e gretto. La colpa non è della maleducazione artistica, ma proprio dell'educazione artistica.

Pensate se a scuola insegnassero a parlare all'infinito: io andare, io venire?

(Non che il linguaggio verbale sia molto più ricco, procede a base di "non si può più andare avanti così" e/o di "nella misura in cui"). L'istruzione o è creativa o è galera.

E i pittori? Il pittore è un matto che si crede un pittore.

L'avanguardia cosiddetta, le cui affermazioni sono globalmente importantissime, non è stata in grado che di incontrare se stessa.

In questa situazione si inserisce il Nuovo Negozio di Pittura.

Nel Nuovo Negozio di Pittura si trovano gli strumenti dell'arte contemporanea presentati con l'esortazione semiseria del fatelo da voi. Si tratta di scoprire i meccanismi di ricerca della sperimentazione pittorica per sdrammatizzarli nella prospettiva, anche politica, di una autogestione dell'estetica.

Non è il Concettualismo o la Body art spiegata al popolo.

È anche una critica ironica a fenomeni tanto più fasulli quanto più misterico-romantici.

La proposta contiene anche una indicazione che non è una esortazione a una inversione di tendenza ma un andare avanti.

Nel retrobottega del Negozio ci sono i colori.

La Piccola Scala di Milano gremita di giovani che applaudono Arnold Schoenberg è una importante indicazione culturale.

Saprà la pittura riprendere il discorso del Suono Giallo di Kandinskij?

"Non esiste nessun essere umano che non recepisca l'arte.

Ogni opera e ogni suo singolo mezzo provocano in ogni uomo una vibrazione che nel fondo è identica a quella dell'artista" (Kandinskij).